

Omelia del 14 marzo 2020

Lc 15, 1-3. 11-32

Che bello poter iniziare questa giornata con queste parole che il Signore ci rivolge – con cui ci viene incontro Lui – con questa parabola meravigliosa e spettacolare, il cui contraccolpo ci fa rialzare lo sguardo e ci riapre il cuore.

Ci sono tante cose che potremmo approfondire, guardare, meditare. Magari nella giornata di oggi è possibile farlo, dedicare un po' di tempo a riguardare passo dopo passo la bellezza di questa parabola che Gesù ha inventato per noi. L'ha inventata in questo racconto, ma in realtà non è altro che la descrizione perfetta del rapporto che Lui ha con noi.

Lo si vede nella sproporzione del figlio (che si è allontanato, se n'è andato e ha sperperato tutto) quando torna a casa: quando si prepara all'incontro con suo padre prepara un discorso; un discorso che in fondo è ragionevole -dopo che la realtà ha dimostrato testardamente che tutti i suoi sogni, tutte le sue scelte di sognata soddisfazione erano illusione, quando fino in fondo la realtà ha fatto fuori tutte le sue ideologie, tutto ciò che nasceva dalla sua testa, e ha dimostrato con le carrube che voleva e che non riusciva nemmeno a rubare ai porci, che quel che lui immaginava non c'era –; il discorso forse più ragionevole: "Ho peccato verso il cielo e davanti a te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio".

È vero, questa è la speranza umana del perdono: almeno di essere riammesso nella casa, certo non più come figlio, non come prima. Ormai, lo diciamo spesso, il vaso è rotto e i pezzi non possono essere più ricomposti per fare un vaso nuovo. È ragionevole, è giusto. Anzi, sperare un perdono così è già un po' ingiusto: non è nemmeno dovuto questo perdono così umano.

Ma la sproporzione avviene proprio fra questa posizione, diciamo così, "umana" e l'abbraccio del padre che vedendolo di lontano gli corre incontro – e poi che bello risentire questa concitazione del padre che non ascolta nemmeno quel discorso, come se non l'avesse neanche fatto.

"Presto, portate qui il vestito più bello, e fateglielo indossare. Mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

È questa sproporzione fra l'attesa di essere riammesso in casa almeno come un servo, e la gioia del padre, l'abbraccio del padre – è questa sproporzione che fa balzare il cuore, che apre il cuore a una misura da una parte insperata, inimmaginabile eppure necessaria. Solo questo fa balzare il cuore di un uomo, solo questo abbraccio apre il nostro cuore, cioè il nostro desiderio di felicità trova soddisfazione vera e piena. Ed è impossibile a noi anche solo immaginarlo, se non fosse che Dio ce lo ha dimostrato, e continua a dimostrarcelo in Suo figlio Gesù, nella Chiesa e in tutto quello che ci è stato dato nella fede. Noi non potremmo neanche immaginarlo, eppure è necessario. Per poter vivere da uomini occorre essere abbracciati così. Occorre, ne abbiamo bisogno, essere ingiustamente attesi, abbracciati, rivestiti del vestito nuovo più bello. È proprio questa sproporzione che ci fa capire che cosa significhi che Dio è misericordia.

A proposito di questo, io penso che in questi giorni, – e domani sarà un giorno ancora più difficile, essendo Domenica, in cui non possiamo, in cui il popolo di Dio non potrà partecipare alla Messa fisicamente e ricevere la Comunione, dobbiamo tenere ben presente che anche per il Signore è un sacrificio – Lui, che ci attende. Se è un padre come il padre di questa parabola, anche per il Signore sarà un sacrificio l'assenza del Suo popolo nelle chiese e l'impossibilità di comunicare fisicamente con il Suo popolo. Eppure se Dio permette a noi, e anche Lui fa questo sacrificio, non può che essere per una cosa grande, per educarci ad accorgerci che il nostro desiderio di incontrare Lui non è che un'eco lontana del Suo grande desiderio di incontrare noi. Questa è la misericordia: Dio ha più voglia di fare la Comunione con noi di quanto ne abbiamo noi di farla con Lui. Questa è la Sua misericordia, e questa è la nostra speranza.